



L'interno della discoteca, in basso i corpi delle vittime D.Johansson/Ap

Arafat, «offensiva finale» contro Hamas

Giro di vite nei Territori: arrestati oltre 100 integralisti, ridotto al silenzio Yassin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Tra lui e il mondo l'isolamento è totale. Linee telefoniche tagliate, documenti requisiti, divieto di recarsi in moschea per la preghiera del venerdì, la casa presidiata da ingenti forze di polizia, tre delle sue guardie del corpo arrestate, i giornalisti allontanati bruscamente, le auto di passaggio ispezionate a fondo. Yasser Arafat fa terra bruciata attorno al leader di «Hamas», lo sceicco Ahmed Yassin. La mossa di ridurlo al completo silenzio, per severità non ha precedenti: finora, da quando un

anno fa la guida spirituale degli integralisti palestinesi fu liberata da Israele, Arafat aveva evitato di entrare in contrasto con Yassin, figura molto popolare a Gaza, non solo per le idee professate ma soprattutto per aver fatto costruire a sue spese scuole e centri sanitari.

Ma dopo l'attentato dell'altro ieri contro uno scuolabus carico di piccoli coloni ebrei, il presidente dell'Anp ha deciso di forzare i tempi e di stringere in una morsa gli uomini di «Hamas». Nelle ultime 24 ore a Gaza sono stati arrestati un centinaio di attivisti islamici fra i quali dirigenti politici di primo piano come Mahmud al-Za-

har e Ismail Hanyeh - mentre altri trecento sono stati interrogati. «Non permetteremo a chicchessia di sconvolgere i nostri obiettivi», dichiara il ministro della Giustizia dell'Anp, Frekhi Abu Medein, alludendo agli accordi di Wye Plantation.

Mentre nella Striscia prosegue il rastrellamento da parte delle forze di polizia, Arafat giunge a Ramallah, in Cisgiordania, dove in serata ottiene il via libera del governo palestinese all'applicazione dell'intesa di Wye. Il che significa, tra le altre cose, semaforo verde alla repressione dell'opposizione integralista. Israele plaude al giro di vi-

ta ma chiede di più. Per il ministro degli Esteri Ariel Sharon si tratta di «primi passi» nella direzione giusta. Ma «Arik il duro» aggiunge subito che il terrorismo islamico rappresenta ormai una «minaccia strategica» per la regione e che per sradicarla occorre anche smantellare le infrastrutture. «Se si tratta del preludio a una nuova politica da parte di Arafat - gli fa eco Moshe Fogel, portavoce del premier Netanyahu - allora senz'altro gli daremo il benvenuto. Se invece - aggiunge - non è che una ripetizione delle brevi, sporadiche sortite contro Hamas, continueremo ad avere un problema molto serio».

Dal canto suo il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz, rivela che i servizi segreti palestinesi sono già riusciti a dare un nome all'attentatore-suicida «e sono dunque in condizione di arrestare i suoi mandanti». Nel giorno della «resa dei conti» in campo palestinese, Benjamin Netanyahu si «bea» alla lettura degli ultimi sondaggi pubblicati dalla stampa di Tel Aviv: gli accordi di Wye hanno giovato alla sua popolarità: il 45% degli elettori - secondo l'autorevole «Yediot Ahronot» - oggi voterebbe per «Bibi», contro il 41% a favore del leader laburista Ehud Barak.

Rogo alla festa di Halloween

Tragedia in Svezia, 60 ragazzi muoiono tra le fiamme



Hisingen sobborgo industriale alla periferia occidentale di Göteborg. La luce è saltata subito. In un attimo la sala da ballo è diventata un inferno. «Quando siamo arrivati l'edificio era avvolto dal fuo-

co. C'era gente che si lanciava dalle finestre. Fuori era il caos, con gente in preda a crisi isteriche e molti ragazzi che volevano rientrare nel locale per soccorrere i loro amici». Gruppi di parenti si so-

scontrati con gli agenti per riuscire a rompere il cordone d'isolamento intorno all'edificio. Un ragazzino arrivato in ritardo al ballo è riuscito a entrare nell'edificio devastato dal fuoco per raggiungere

un suo amico. «Aveva i vestiti tutti bruciati, la pelle era rosso vivo e piena di vesciche. Le urla erano strazianti». Tra gli scampati c'è chi punta il dito sulle forze dell'ordine: sono arrivati quasi subito ma non sono entrati anche se avevano le maschere anti-gas. A noi che volevano entrare a tutti i costi hanno detto di non farlo perché tanto erano tutti morti. Gli agenti si difendono: «Colpevoli sono loro che hanno ostacolato i soccorsi».

Cosa ha provocato l'incendio più devastato che la Svezia ricordi? I vigili del fuoco hanno avanzato subito l'ipotesi dell'attentato. Nelle prime ore è anche circolata la voce di un gesto criminale razzista. Ma la polizia è molto più cauta. Anzi tende ad accreditare la tesi dell'incidente. Alcuni elementi provano, ha detto il commissario Hans Carlsson in una conferenza stampa, che l'incendio ha avuto cause accidentali. «Faretti ed altoparlanti sono improvvisamente crollati a terra. È stato il caos», ha raccontato Jamal Fawez, un quin-

dicienne salvo per miracolo. C'è chi ha udito un'esplosione prima di vedere il fuoco. «Esistono indizi in base ai quali le fiamme sarebbero state provocate», ha insistito ieri mattina il capo dei vigili del fuoco. «Il fatto che l'incendio si sia propagato così in fretta - ha aggiunto - indica che non si è trattato di un fenomeno naturale».

Riconoscere i corpi sfigurati dal fuoco non è un'impresa facile. Molti ragazzi non avevano con se neppure i documenti di riconoscimento o li avevano lasciati in borse e zainetti divorati dalle fiamme. Centinaia di genitori disperati vagano nelle corsie degli ospedali di Göteborg sperando di rivedere il volto dei figli. Nessuno di loro parla svedese e gli ospedali hanno dovuto chiamare interpreti per riuscire a confortare e dare notizie ai familiari: Göteborg è a lutto. Tutti gli spettacoli e le manifestazioni sportive sono state annullate. Anche Giovanni Paolo II dalla Città del Vaticano ha inviato alla città svedese in lutto un telegramma di cordoglio.

VIRGINIA LORI

STOCOLMA «Ho visto qualcosa di paragonabile solo alle camere a gas di Auschwitz, là dentro sarebbe stato impossibile per chiunque sfuggire alla morte». Il capo dei servizi di sicurezza di Göteborg ha negli occhi l'orrore del rogo costato la vita a 60 ragazzini. Sono morti soffocati, calpestati, bruciati mentre tentavano con tutte le loro forze di sfuggire alle fiamme ammassandosi davanti all'unica porta di sicurezza. Almeno 190 adolescenti sono ricoverati in gravi condizioni negli ospedali della città. Di loro, trenta lottano con la morte nelle salette di terapia intensiva.

A centinaia avevano risposto all'invito di otto coetanei decisi a festeggiare la notte di Halloween con un gran ballo. Più di quattrocento ragazzini tra i 13 e i 17 anni si sono ammassati nella sala del centro dell'Associazione macedone. Tutti figli di immigrati arrivati in Svezia dal sud e dal centro Ame-

rica, dall'Iran, dall'Irak, dalla Somalia, dall'Etiopia, dalle repubbliche ex jugoslave. Con loro anche amici e amiche svedesi.

Nella sala sono entrati scalzi per dare inizio alle danze. Una montagna di scarpe da ginnastica bruciate è ancora davanti alla porta d'ingresso. Troppa gente ammassata in quel piccolo locale ridotto ora ad un nero sarcofago. Lì dentro, dicono ora gli esperti, potevano entrare al massimo 110 persone. E quando le fiamme hanno avvolto la sala i ragazzi impazziti si sono rovesciati come un'ondata violentissima sull'unica, stretta uscita. Molti sono morti calpestati, altri soffocati dal denso fumo nero che in un attimo ha riempito l'angusto spazio. Altri ancora hanno tentato di aprire l'altra porta sbarrata o hanno sfondato a pugni e calci le finestre gettandosi nel vuoto senza guardare.

Le fiamme sono divampate intorno all'una e mezza di giovedì notte al secondo piano dell'edificio che ospita l'associazione culturale macedone, nel quartiere di

Piano europeo per salvare l'Albania

Dini a Tirana: aiuti in cambio di fermezza contro la malavita

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

TIRANA Comincia una scommessa difficile e rischiosa. Ventinque paesi (europei dell'Est e dell'Ovest, americani e giapponesi e una decina di istituzioni internazionali) investono sul futuro dell'Albania, mentre i cortei sfilano per Tirana e per il prossimo 22 novembre s'annuncia un referendum sulla nuova costituzione e la miccia potrebbe essere riaccesa.

Ma è appunto quello che i «friends of Albania» intendono evitare. Tutto ciò per la regia dell'Italia che guida il folto gruppo dei paesi che ieri hanno promosso a Tirana la Conferenza internazionale sull'Albania, cioè la riunione degli sponsor del timido e incerto cammino del «Paese delle aquile». Sono stati stabiliti impegni e approvati i sostanziosi budget che erano stati definiti il 23 ottobre scorso a Roma. Anche in fatto di soldi l'Italia fa la parte del leone. A fine '98 saranno stati investiti in Albania 215 miliardi, 60 per sostenere le istituzioni politiche, 85 per l'assistenza in campo economico, 50 per la difesa, 20 per gli aiuti alla popolazione. E tra quest'anno e il 2000 Roma renderà disponibili 210 miliardi in massima parte sotto forma di prestiti. La Comunità Europea, che dal 1997, cioè nel periodo successivo al caos seguito allo scandalo delle «Piramidi», ha stanziato oltre 240 miliardi, ha aggiunto ieri altri nove milioni di Ecu, circa 19 miliardi. Ma snocciolare cifre non spiega la sostanza politica dell'avvenimento cui erano presenti il ministro degli Esteri Dini e il sottosegretario Ranieri. Gli aiuti serviranno infatti per ristrutturare l'apparato statale ed economico albanese. I nove mi-

**BONINO
POLEMICA**
«In Italia troppo allarmismo sui profughi. Occorre combattere la criminalità»



lioni di Ecu ad esempio serviranno all'addestramento dei poliziotti e dei doganieri, altri fondi saranno destinati alle infrastrutture, all'agricoltura. L'apertura di credito insomma è forte, si tratta di una sorta di «assicurazione» sui destini dell'Albania. Il ministro Dini, dopo un breve incontro con il premier Pandeli Majko, nominato poche settimane fa al posto di Fatos Nano, ha parlato della necessità di un «forte incoraggiamento per un governo giovane» ed ha auspicato una «partecipazione ampia» al referendum. Ma, se da un lato l'Italia accelera sul fronte del sostegno economico dall'alto usa un linguaggio deciso sul problema dell'immigrazione clandestina. Dini ha anticipato ieri, con un articolo su un giornale locale, il contenuto del suo intervento alla conferenza. «Da parte italiana - ha scritto il ministro degli Esteri - un'immigrazione clandestina incontrollata è incompatibile con un processo di reale integrazione degli immigrati legali e finisce per nuocere alle collettività albanesi che regolarmente soggiornano in Italia». E ieri alla conferenza il ministro Dini dopo aver ricordato che «l'Italia sente in modo particolare la propria responsabilità» ha aggiunto che «le autorità di Ti-

rana a loro volta debbono essere credibili e coerenti nella lotta a fenomeni, come ad esempio l'emigrazione clandestina, che rischiano altrimenti di compromettere i rapporti con i paesi vicini». Ben diversi gli argomenti di Emma Bonino convinta che in Italia i politici e la stampa contribuiscono a creare «allarmismo». Bonino ha ricordato che la Germania ha ospitato 400.000 bosniaci, l'Austria 100.000 e che solo nelle ultime settimane 20.000 kosovari sono stati accolti in Albania. «Occorre combattere il crimine e l'illegalità - ha detto Emma Bonino - ma sapendo che la nostra società sarà multietnica e non compartimentata». Dini, sull'aereo che lo riportava a Roma ha ribattuto polemicamente, invitando la Bonino a dire «queste cose in Puglia».

Il sottosegretario Ranieri ha dal canto suo definito «un fatto di straordinaria importanza» la conferenza che punta sul «sostegno e la rinascita» dell'Albania dove il nuovo gruppo dirigente sta dimostrando «determinazione contro la corruzione e la malavita». In quanto all'immigrazione Ranieri ha ribadito che «l'Italia è un paese aperto nel quadro degli accordi con i paesi del Mediterraneo per stabilire «flussi regolati».

Impegni e promesse di aiuti dovranno fare i conti con i precari equilibri albanesi. Mentre la conferenza si chiudeva con l'approvazione di un documento che riassume i campi di intervento, i sostenitori dell'ex premier Sali Berisha hanno inscenato l'ennesima manifestazione nel centro di Tirana sfilando con la candele accese e a poche centinaia di metri dal convegno.

Tra poche settimane, il 22 novembre si terrà il referendum sulla nuova costituzione che ricalca il modello italiano ed è stata redatta con la consulenza dell'Unione Europea. Ma il partito democratico di Berisha boicotta i lavori del parlamento e invita la popolazione a non votare.

Il rischio di un nuovo braccio di ferro tra i due schieramenti è sempre dietro l'angolo.

SEGUE DALLA PRIMA

IL DELITTO IN VETRINA

che questa orribile esibizione di cattivo gusto ripeta una scena tante volte vista, un luogo comune tanto stantio da poter escludere un effetto di richiamo. Ed era andata proprio così. Nessuno s'era, infatti, praticamente accorto della macabra «recitazione» esultata dal signor Niceta: la gente aveva cambiato marciapiede, faceva spallucce, disertava, a quanto pare, il suo negozio. Finché ieri non sono arrivate le telecamere, che hanno amplificato gratis il messaggio pubblicitario cer-

to dal signor Niceta. Che è specializzato in simili, macabre performance. L'anno scorso lo stesso negoziante inscenò nella stagione dei «saldi» di fine d'anno la morte per fumo cancerogeno di un fantoccio sommerso da mozziconi di sigarette. E ora difende i suoi funerei consigli per gli acquisti: «Non pensate» dice ai microfoni della Rai tv - a un inno alla mafia. Semmai a un messaggio forte, uno shock, un'immagine che condanna...». Così tenta di giustificarsi il commerciante palermitano. Macché, su quella vetrina scorgiamo il barbaglio di un riflesso ben conosciuto: il pianto che si trasforma in ghigno, la tragedia che volge in sceneggiata, il ventre molle di una certa Palermo, e di una certa Italia cinica e indifferente, che disertò persino i funerali dei magistrati, dei poliziotti, degli uomini politici, dei sindacalisti, degli imprenditori, dei giornalisti assassinati: Gaetano Costa, Cesare Terranova, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Boris Giuliano, Ninni Cassarà, Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Libero Grassi, Pippo Fava. Tutti uomini di tenace concetto, coraggiosi, integerrimi, diversi tra loro, per idee, formazione, accomunati, però, da una sorte tragica, segnata e prefigurata dall'isolamento nelle istituzioni in cui militavano, negli ambienti in cui vivevano e lavoravano.

Lontani da loro, contro di loro, c'era una Palermo, c'era un'Italia che convisse, scherzò a lungo - per decenni - con il fuoco della mafia - «Si ammazzano tra loro», ci si illudeva - per scoprirne in ritardo, cioè quand'era troppo tardi, il volto stragista.

Ma con la mafia non si scherza. E questa storia, una storia di battaglie eroiche e sanguinose non si può, non si deve utilizzare per fini di lucro. Come una sventita.

VINCENZO VASILE

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
di Leonardo

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

L'Associazione lombarda cooperative di consumatori partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

ALFREDO GALMOZZI
membro del Consiglio regionale, che ha dedicato gran parte della sua vita allo sviluppo della cooperazione in Lombardia.
Milano, 31 ottobre 1998

Enrico Fogliazza piange la perdita di

ALFREDO GALMOZZI
(Elio)
compagno di tante lotte contadine ed operaie, di emancipazione e rinnovamento della società. Nel dopoguerra fu impegnato alla Camera del Lavoro, all'Anpi, nel Consiglio Comunale di Crema e in Provincia, profuse la sua intelligente opera con esemplare passione politica e umana.
Cremona, 31 ottobre 1998

Gian Carlo Aioardi e Ivonne Trebbisono vicini al dolore e al lutto di Italo e Maria per la scomparsa del figlio

LUCIANO SEGATO
Partecipano: Angelo Basiglio, Gianna Resi e Peppino Aioardi.
Varese, 31 ottobre 1998

abbonatevi a
l'Unità

